

ancora partito da Padova, mandò loro incontro un grosso corpo di truppe condotte da Ottone di Borgogna, le quali gli assalirono vivamente, li ruppero e gl' inseguirono sino alle porte di Trevigi: Ottone rimase morto nella zuffa, colpito da un sasso, che dalle mura della città gli scagliarono addosso i trivigiani. La perdita di questo capitano irritò vieppiù il della Scala, sicchè marcìo con tutta sollecitudine a pigliarne soddisfazione. Il dì 5 luglio di quest'anno 1329, giunse a vista di Trevigi e la strinse d' assedio da tutti i lati, ben sicuro, che la città, scarsa di soldati e di viveri, non avrebbe potuto resistere a lungo. E così avvenne. Guecello Tempesta, per conservarsi come che fosse nel potere, entrò in segrete corrispondenze con Cane: estese anzi egli stesso gli articoli della capitolazione, tra i quali il più interessante per lui era, ch' egli sarebbe rimasto al suo posto, in qualità di vicario dello Scaligero e coll' arbitrio di scegliersi un podestà a suo piacere, purchè fosse un suddito del della Scala. E inoltre prometteva Cane al Tempesta di concedere a tutti i trivigiani la più sincera ed amorevole amicizia; di conferirgli piena giurisdizione sul castello di Noale e su tutti i villaggi soliti a dipendere da quel luogo, con tutti gli onori, le prerogative, i privilegi, che i conti di Collalto erano soliti a godere sui castelli di lor proprietà; di lasciare a favore di lui il dazio del pane e del vino della terra di Mestre; di assegnargli, finalmente, un salario di mille lire di piccoli al mese. Fu stabilito eziandio, che i suoi nemici non potrebbero giammai rientrare in Treviso e che i beni ne rimarrebbero confiscati e venduti; che i trivigiani non potrebbero in verun tempo venire costretti a militare contro la Chiesa romana, nè contro i marchesi di Ferrara, nè contro la repubblica di Venezia; che rimarrebbero conservati senza veruna contraddizione ai due fratelli Rizzardo e Gerardo da Camin, a Guglielmo da Camposampiero e ad Odorico di Buonaparte tutti i loro diritti ed onori; che continuerebbero a dimorare in Treviso tutti quei veronesi, padovani, vicentini, feltrini e bellunesi, ch' erano soliti a dimorarvi per cagione di commercio; e per ultimo, che sarebbero licenziati